

---

# LA BELLA VERITÀ

Dramma giocoso per musica.

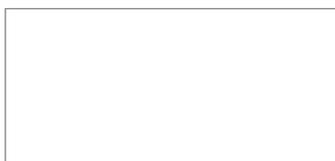
testi di

Carlo Goldoni

musiche di

Niccolò Piccinni

Prima esecuzione: 12 giugno 1762, Bologna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 109, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2006.

Ultimo aggiornamento: 19/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**PETRONILLA** donna seria ..... SOPRANO

**LUIGINO** uomo serio ..... SOPRANO

**ANGIOLINA** prima buffa ..... CONTRALTO

**LORANO** Glodoci poeta ..... BASSO

**ROSINA** seconda buffa ..... SOPRANO

**TOLOMEO** Nattagessi impresario ..... TENORE

**CLAUDIO** parte buffa ..... TENORE

*La scena si rappresenta in Bologna.*

---

## Nobile ed eccelso signore

---

Giacché degnato vi siete, nobile ed eccelso signore, di accordare all'impresa nostra la vostra benignissima protezione, da cui ne abbiamo riportato onore, beneficio e vantaggio, vorremmo in qualche maniera dimostrarvi il nostro ossequiosissimo riconoscimento né sappiamo in qual altra maniera poterlo fare, se non se dedicandovi questo nuovo dramma che sotto i vostri auspici fu scritto ed ora al pubblico viene esposto. Scarsissima è l'offerta nostra al merito grande di voi, nobile ed eccelso signore, ma pure ci lusinghiamo che l'aggradirete, essendo opera di un autore da voi amato e protetto e che unicamente per venerazione ai vostri comandi si è qui trattenuto ed ha il libretto composto. Ecco un'altra ragione che ci stimola a tale offerta, dovuta a voi solamente, come unico mezzo che ci ha procurato, in mancanza di libri nuovi, un libro fatto per noi. Niuno certamente può dubitare se sia o non sia questo dramma precisamente per la nostra impresa composto. Egli ha per titolo *La bella verità*. L'autore si è divertito sul vero; ha unito in una semplicissima azione vari fattarelli verissimi, si è servito di caratteri veri e, col pretesto di lavorare sul vero, ha risparmiata la fatica d'inventare e d'immaginare. Non ha risparmiati gli attori nostri; non ha forse risparmiati noi stessi ma di buon cuore gli si perdona, poiché trattando da galantuomo ha posto in iscena anche sé medesimo e non ha avuto riguardo di farsi da sé stesso la critica. Il pensiero è nuovo, è stravagante, è bizzarro; desideriamo che piaccia al pubblico; e se avrà la fortuna d'incontrare e di condur la gente al teatro sarà per noi il più bel libro di questo mondo. Ci raccomandiamo pertanto umilmente a voi nobile ed eccelso signore, onde coll'esempio vostro nella generosa frequenza di onorarci alle nostre rappresentazioni ci faccia godere sempre più gli effetti dell'autorevole vostra protezione. Se mai in questa supplica si ravvisasse il nostro interesse, sarà per non staccarci dal titolo del libretto. Voi nobile ed eccelso signor marchese, che fra le innumerabili vostre virtù avete quella di amare la verità e di preferirla ad ogni umano riguardo, non isdegnarete che noi pure diciamo sinceramente il nostro umilissimo desiderio e ci permetterete benignamente che possiamo con profondissimo ossequio soscriverci

di voi nobile ed eccelso signore  
umilissimi, ossequiosissimi, obbligatissimi servitori  
gl'impresari.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Camera accomodata per la prova d'un'opera.*

*Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina, Claudio, tutti a sedere con carta di musica in mano; Tolomeo in disparte sedendo.*

*I cinque Personaggi suddetti cantano l'ultimo coro del libro intitolato «Le nozze».*

CORO

Amore discenda  
co' prosperi auspici,  
e renda felici  
gli sposi così,  
che mai non li turbi  
geloso veleno,  
che mai nel lor seno  
non si spezzi lo stral che li ferì.

TOLOMEO Bravi, bravi davvero, e viva, e viva.  
Questo coro mi piace e mi ravviva.

CLAUDIO Voglia il ciel che quest'opera  
piaccia più di quell'altra.

TOLOMEO Il ciel lo voglia,  
n'ho bisogno davvero.  
Maledetto mestiere  
che è quel dell'impresario!  
S'hanno mille pensieri e mille guai:  
si perde sempre, e non si lascia mai.

LUIGINO Quest'opera altre volte  
in Bologna ha incontrato.

TOLOMEO Un libro fortunato  
certo è stato per me. *Monsieur* Lorano  
me 'l fece in quattro dì, ma benedetto  
sia il danaro ch'io spesi in tal libretto.

ROSINA Dunque allor v'andò ben.

TOLOMEO Così e così.  
Mi fu d'un grande aiuto;  
poco, è ver, ci perdei, ma ci ho perduto.

ANGIOLINA Non vorrei questa volta  
ci perdeste assai più.



Convien dir che il mio destino  
mi costringa a delirar.  
Il mestiere è malandrino,  
ma no 'l posso abbandonar.  
Fra sartori ~ e fra pittori,  
fra cantanti e ballerini,  
se ne vanno i miei zecchini,  
e mi fanno disperar.  
(parte)

## Scena seconda

*Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina e Claudio.*

CLAUDIO Ei dice e dice, e tocca a noi frattanto  
la fatica maggior.

ANGIOLINA Qual colpa abbiamo,  
se il libro o se la musica non piace?

ROSINA Anzi è nostra disgrazia:  
se la parte cattiva è per natura,  
noi non possiamo far buona figura.

PETRONILLA Quando nel primo libro  
mi è toccato di far quella partaccia,  
credetemi, signori,  
mi veniano i sudori. I studi miei  
non li ho fatti pe 'l buffo. Io non presumo  
d'essere virtuosa;  
poco, è vero, ne so, son principiante,  
ma quando una cantante  
dal carattere suo si vede fuori,  
tutto il poco che sa, si scorda ancora.

LUIGINO È ver: perché un attore  
comparisca un po' meglio, è necessario  
che gli venga assegnata  
una parte al suo stil bene adattata.  
Io non dico di fare  
da Cesare o Adriano,  
ma non è il mio mestier far da villano.

La provida natura  
comparte i doni suoi;  
ma devonsi da noi  
coll'arte coltivar.  
Né mai sarà un pastore  
un abile nocchiero,  
né condurrà un guerriero  
gli armenti a pascolar.  
(parte)

## Scena terza

*Petronilla, Angiolina, Rosina e Claudio.*

ROSINA Io poi, per dir il vero,  
non mi prendo di ciò verun pensiero.  
Non so bene qual sia  
l'abilitade mia; non so s'io riesca  
nel serio o nel faceto,  
ma senza aver di pretension l'inganno,  
io faccio volentier quel che mi danno.

Fatemi fare  
la vezzosetta,  
qualche grazietta  
forse averò.  
E se ho da dare  
nel sostenuto,  
non lo rifiuto,  
m'ingegnerò.  
Farò di tutto  
passabilmente,  
onestamente  
tutto farò.  
(parte)

## Scena quarta

*Petronilla, Angiolina e Claudio.*

PETRONILLA Eh, si fa presto a dire:  
«farò di tutto». Sulla scena poi,  
il tutto che si sa passabilmente,  
per soggezione si riduce al niente.

ANGIOLINA Io certo a recitare  
 principiai di buon'ora,  
 sono avvezza al mestier, ma tremo ancora.  
 Specialmente in Bologna ho più che altrove  
 soggezione e timor. Qui si distingue  
 chi sa da chi non sa. Quivi non basta  
 un po' di cantucciar; ma è necessario  
 recitare a dover. Non v'è nel mondo  
 chi conosca il teatro,  
 e sappia quel che a' buoni attor bisogna,  
 più della dotta mia cara Bologna.

CLAUDIO Sì, ma non v'è nel mondo  
 chi meglio sappia compatir di lei.  
 Anche i difetti miei  
 so che son tollerati  
 da questi illustri cittadin bennati.

PETRONILLA Dunque anch'io mi lusingo  
 della stessa bontà. Si sa ch'io sono  
 debole principiante, e se cortesi  
 degneran compatirmi,  
 valerà il loro dono a incoraggiarmi.  
 Ma vorrei, se potessi,  
 provar quest'aria mia, né c'è nessuno  
 che mi accompagni.

CLAUDIO Che bisogno avete  
 d'essere accompagnata?  
 Non sapete suonar passabilmente?

PETRONILLA Ne so poco o niente,  
 pure m'ingegnerò.  
 Bene o male, farò quel ch'io potrò.

(si mette al cembalo, e si accompagna da sé, e canta)

Fra le tempeste ancora  
 tenta il nocchiero ardito  
 di ritrovare il lito,  
 di superare il mar.  
 E del nemico fato...  
 ma il cembalo è scordato:  
 (s'alza)  
 la mano ~ tocca invano  
 i tasti ~ che son guasti,  
 e non si può sonar.  
 (parte)

## Scena quinta

### *Angiolina e Claudio.*

CLAUDIO Per dir la verità, l'accompagnarsi,  
in donna specialmente,  
non è cosa comune.

ANGIOLINA È ver, per camera  
è un nobile ornamento.

CLAUDIO È una prova d'ingegno e di talento.

ANGIOLINA Ecco qui l'impresario.

CLAUDIO Allegro è molto.

ANGIOLINA Sì, così lieto in volto  
anch'io, per dirla, non l'ho mai veduto.

CLAUDIO Dei palchi e delle sedie avrò venduto.

## Scena sesta

### *Tolomeo e detti.*

TOLOMEO Bone nuove, signori.

ANGIOLINA E che vuol dire?

TOLOMEO Sentite un'avventura,  
un caso, un accidente,  
che pare propriamente  
di quei che i commedianti  
fan nascere per via de' negromanti:  
quello scrittor mio amico,  
*monsieur* Loran, che tanto  
era da me bramato,  
di passaggio a Bologna è capitato.

CLAUDIO Davver?

ANGIOLINA Ci farà un libro?

TOLOMEO Non so. Tentar conviene.  
Io so che mi vuol bene,  
forse dirà di sì.

ANGIOLINA Io pur ne avrei piacere.

TOLOMEO Eccolo qui.

## Scena settima

### *Lorano e detti.*

- LORANO Servo, padroni miei.
- ANGIOLINA Serva, *monsieur* Lorano.
- CLAUDIO Che buon vento, signor, vi ha qui guidato?
- LORANO Altrove incamminato  
son per un certo affar ch'ora non dico:  
ma già che il fato amico  
riveder mi ha concesso  
questo per me sì amabile soggiorno,  
vo' in Bologna restar per qualche giorno.
- TOLOMEO S'accomodi, la prego.  
(ad un servitore)  
Dategli da seder.
- LORANO Bene obbligato.
- TOLOMEO Oh incontro fortunato!
- ANGIOLINA Oh bella sorte  
di vederla da noi!
- CLAUDIO Miglior destino  
non si potea bramar.
- LORANO (Oh via, ho capito:  
han bisogno di me.)
- TOLOMEO Starà in Bologna  
lungamente, o signor?
- LORANO Volesse il cielo  
ch'io vi potessi star quanto desio,  
ma a momenti è vicino il partir mio.
- TOLOMEO Me ne dispiace assai.
- LORANO Perché?
- TOLOMEO Per dirla,  
le cose vanno mal. Non ci son libri  
al bisogno adattati.  
Sa quanto delicati  
sono in questo paese, e sa l'amore  
che quivi hanno per lei;  
e un suo libro, signore, io bramerei.

- LORANO Sa il ciel quanto mi duole  
non poterla servir. Sì, lo conosco,  
quanto onor, quante grazie  
quest'illustre città mi ha compartite,  
quanto l'opere mie son compatite.  
Ma io deggio partir.
- CLAUDIO Se vuol, sappiamo  
quanto presto sa far.
- LORANO No, caro amico.  
Ogni anno passa un anno;  
il troppo faticar stanca la mente,  
né più scriver poss'io sì facilmente.
- TOLOMEO Via, signora Angiolina,  
parli anch'ella. Chi sa! *Monsieur* Lorano  
non sa dire di no, ma specialmente  
co' le donne suol esser compiacente.
- ANGIOLINA Non ho merito alcuno.
- LORANO Oh, cosa dice!  
Mi chiamerei felice  
s'io servirla potessi. In altri incontri  
sa ben se di servirla ho procurato.  
Ma non posso restar: sono impegnato.
- ANGIOLINA Pazienza! Il lusingarmi  
di ottener tal finezza è cosa vana.  
S'io fossi una romana,  
forse l'ottenerei.
- LORANO Tant' e tanto davvero io partirei.
- ANGIOLINA Basta, vi vuol pazienza.  
Signor, con sua licenza:  
giacché vano è il parlar, vano è il pregarla,  
dell'incomodo ancor vo' sollevarla.

.....

Lo so ch'io non merito  
sì grato favor:  
non sono sì amabile  
da vincerle il cor.  
Se avessi un occhietto  
languente, furbetto,  
usar non saprebbe  
cotanto rigor.  
Perdoni, mi scusi;  
(facendo qualche riverenza)  
pazienza, signor.  
(parte)

## Scena ottava

### *Lorano, Tolomeo e Claudio.*

- LORANO Cospetto! in verità  
sono mortificato. Un certo effetto  
nell'interno mi fa donna che prega,  
che a resister patisco.
- TOLOMEO E bene, adunque,  
si lasci persuader.
- LORANO Non vi è rimedio.
- CLAUDIO Quand'è così, gli leverem l'attedio.
- TOLOMEO Ma non avrebbe almeno  
qualche cosa di fatto?
- LORANO Oibò; non soglio  
scriver giammai senz'essere spronato.  
Anzi i' aveva fissato  
di mai più voler fare un dramma buffo,  
tant'io ne sono stomacato e stuffo.
- TOLOMEO Ma so pur che in Venezia  
ogni anno di tai libri  
vossignoria soleva  
comporne due o tre per ordinario.
- LORANO È ver, ma l'impresario  
andò in collera meco, ed ha ragione.  
Io ho la presunzione  
d'esser, da chi mi vuol, pagato bene,  
e alla sua economia ciò non conviene.
- CLAUDIO Ehi, signor impresario,  
sentite il gergo?
- TOLOMEO Come?
- CLAUDIO Se bramate  
ch'egli scriva per voi, non risparmiat.
- TOLOMEO Come?
- LORANO Non sono in caso  
in veruna maniera. Ho da partire.  
E poi, per vero dire,  
a un tal componimento  
ho preso aborrimento. Il libro buffo  
è una noia, è un imbroglio,  
non si finisce mai;  
è un seminario di fastidi e guai.

Quando il libretto è fatto,  
forse si è fatto il men:  
s'ha da cambiare ogni atto  
cinque o sei cose almen.  
Vien via la canterina:  
quest'aria non va bene.  
E grida la mamma:  
la parte non convien.  
Son dieci che comandano;  
comandano, e non pagano.  
Io mando i libri al diavolo,  
non me n'importa un cavolo.  
No, no, non ne vo' far;  
non voglio più impazzar.  
(parte)

## Scena nona

### *Tolomeo e Claudio.*

- CLAUDIO Se non vuol, lasci stare.  
S'egli di non far libri ha stabilito,  
né anche il mondo per ciò sarà finito.
- TOLOMEO E che sì, signor Claudio,  
ch'egli il libro ci fa?
- CLAUDIO Mi par difficile.
- TOLOMEO Aspettatemi qui. Vo' a ritrovare  
un certo cavalier suo protettore,  
di cui ho anch'io l'onore  
d'essere servitor. So quanto egli ama  
*monsieur* Loran. So qual Loran rispetta  
quest'illustre signor. So qual potere  
hanno del cavaliere  
i comandi, i consigli e i detti usati  
per far fare a suo modo i più ostinati.  
Vo tosto, e se s'impegna  
di parlare a Lorano  
il cavalier che ha sì cortese il tratto,  
Loran qui resta, ed il libretto è fatto.  
(parte)

## Scena decima

*Claudio solo.*

Claudio  
In fatti in questo mondo  
più dell'autorità, più assai del grado,  
val la dolce maniera. I più stimati  
son sempre i più gentili, e chi buon uso  
fa di sua nobiltade e del suo ingegno,  
conoscer fa che di tal sorte è degno.

Claudio  
Un'anima altera  
che impone severa,  
esige rispetto,  
ma sol per timor.  
E un cor generoso,  
cortese, amoroso,  
con gioia ed affetto  
rispettasi ancor.

(parte)

## Scena undicesima

*Angiolina sola.*

Angiolina  
Innocenti pastorelle,  
quanto invidia il vostro stato!  
Quanto a me saria più grato  
l'umil greggia pascolar!

Angiolina  
Un dì di bene  
non dan le scene;  
sempre si teme,  
talor si freme.  
Cento pericoli  
s'han da passar.  
La sorte instabile  
mi fa tremar.

Dice talun che il nostro  
è il mestiere miglior che diasi al mondo:  
non è ver, non è vero, io gli rispondo.  
Pria di tutto non sanno  
quanta pena ci costi  
la musica imparar. Non san che sia  
sostener a dovere  
un carattere in scena, e qual fatica,  
e di petto, e di mente,  
costi un'aria cantar passabilmente.  
E poi, se per disgrazia  
non si viene a incontrar, non san qual sia  
la smania ed il rossore  
di chi sente gli stimoli d'onore.  
Certo, di cuor lo dico,  
cambiarei volentier lo stato mio,  
e andrei la greggia a pascolar anch'io.

La mia pace, il mio riposo  
sol godrei fra l'erbe e i fiori;  
fra le ninfe e fra i pastori  
potrei lieta respirar.

## Scena dodicesima

*Rosina, Claudio e la suddetta.*

ROSINA Oh, signora Angiolina,  
la sapete la nuova?

ANGIOLINA Io non so nulla.

ROSINA *Monsieur* Loran compone.

ANGIOLINA Sì? Ho piacere.

CLAUDIO Fu obbligato a restar dal cavaliere.

ANGIOLINA Dunque a fargli una visita  
vo' andar col padre mio.

ROSINA Vorrei andarvi anch'io.

CLAUDIO Non c'è bisogno.  
Lo conosco, lo so, de' complimenti  
è pochissimo amante, e a far piacere  
per natura è inclinato,  
senz'esser da nessun sollecitato.

ANGIOLINA Può esser, ma però  
so ch'ei mi disse sulla faccia un no.

CLAUDIO Lo disse, è ver, ma si vedea quai pene  
gli costava il negar.

ROSINA Zitto, ch'ei viene.

## Scena tredicesima

### *Lorano, Tolomeo e detti.*

TOLOMEO Ecco, signori miei,  
ecco *monsieur* Lorano,  
che al protettore ha resistito invano.

LORANO Scusatemi, madama,  
se quel che ho a voi negato, ho altrui concesso.  
Venero il vostro sesso,  
della vostra virtude ho vera stima,  
ma, vi chiedo perdono,  
da un incanto maggior convinto io sono.

ANGIOLINA Sì, sì, già ve lo dissi:  
s'io fossi quella tal che più vi preme...

LORANO Tutte le donne assieme,  
tutte le grazie e le bellezze unite,  
a fronte di un sì amabil cavaliere  
avrian forza minor sul mio volere.

TOLOMEO Orsù, pensiamo un poco  
a ciò che si ha da far.

LORANO Cosa direbbe  
il signor impresario?

TOLOMEO Io mi rimetto.  
Faccia vossignoria quel che le pare.

LORANO Bramerei d'incontrare  
il genio delle attrici e degli attori.

TOLOMEO Via, dicano, signori,  
il sentimento loro, e dopo anch'io  
dirò senza riguardo il pensier mio.

ANGIOLINA Io vorrei un'operetta  
sul mio stile e sul mio far;  
che vi fosse in qualche arietta  
qualche poco da cantar.

TOLOMEO Che vi fosse in qualche arietta  
qualche poco da cantar.

ROSINA Bramerei la parte mia  
disinvolta e spiritosa;  
e una scena vi vorria  
da brillare e da scherzar.

TOLOMEO E una scena vi vorria  
da brillare e da scherzar.

CLAUDIO Un carattere novello  
piacerebbemi di far.  
Quel ch'è nuovo, è sempre bello  
per piacere ed incontrar.

TOLOMEO Quel ch'è nuovo, è sempre bello  
per piacere ed incontrar.

LORANO Necessario è sopra tutto  
i caratteri adattar;  
anche il bel diventa brutto,  
se si vede a strapazzar.

TOLOMEO Anche il bel diventa brutto,  
se si vede a strapazzar.

TUTTI Ma l'ore passano:  
convien riflettere,  
convien risolvere  
che s'ha da far.

LORANO (ad Angiolina) Farà il carattere  
d'un'affettata.

ANGIOLINA Non son portata.

TOLOMEO Non è portata.

LORANO (a Rosina) Farà una femmina  
di stil audace.

ROSINA No, non mi piace.

TOLOMEO No, non le piace.

LORANO (a Claudio) Di farvi io medito  
un prepotente.

CLAUDIO No, certamente.

TOLOMEO No, certamente.

LORANO Ma se si oppongono,  
non so che far;  
dev'esser libero  
chi ha da inventar.

TOLOMEO Dev'esser libero  
chi ha da inventar.

LORANO  
(ad Angiolina) La parte scaltra.

ANGIOLINA La dia ad un'altra.

LORANO  
(a Rosina) La bacchettona.

ROSINA Non ne son buona.

LORANO  
(a Claudio) Un impostore.

CLAUDIO No, mio signore.

LORANO Corpo del diavolo,  
cos'ho da far?

TUTTI Convien risolvere,  
convien pensar.

TOLOMEO  
(a Lorano) Se mi permette.

LORANO Parlate pure.

TOLOMEO Faccia un libretto,  
in cui succedano  
degli accidenti  
con dei portenti  
che non s'intendano;  
acciò che il popolo,  
per meglio intendere.  
La sera prossima  
debba tornar.

ANGIOLINA, ROSINA E  
CLAUDIO Eh, far lasciamolo  
quel che gli par.

TOLOMEO Poi faccia all'ultimo  
quel che gli par.

TUTTI

Per ben comporre,  
per riuscir bene,  
l'estro che viene  
s'ha d'abbracciar.  
Allegramente,  
concordemente,  
s'ha per l'onore  
da faticar.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Camera nell'albergo di Lorano.*

*Lorano ed un Servitore.*

LORANO Venga chi sa venire,  
non ricevo nessuno. È una miseria.

(il servo parte)

Quando s'ha da compor, voglion venire;  
e non val loro il dire:  
scusino, che ho da far. «Sì, mio signore,  
non la voglio sturbar, vado via subito.»  
«Vengo a congratularmi.»  
«La prego a comandarmi.»  
«Conoscerla bramai...»  
E loda, e secca, e non finisce mai.  
Poh! chi l'avria mai detto,  
ch'io comporre un libretto  
dovessi in questi dì! Su via, spicciamola,  
al tavolino andiamo;  
quest'arietta del buffo terminiamo.

*Io smanio come un cane,  
che per amor latrando...*

(scrive pensando)

Sì, va bene.

Il mastro di cappella è un uom valente,  
il latrar spiegherà perfettamente.

*...che per amor latrando,  
di qua, di là saltando...*

Qui m'aspetto

il maestro sentir spiegare il salto  
or di terza, or di quinta, ed or più in alto.

(viene il servo)

Che c'è? Non te l'ho detto,  
che non voglio nessun? Di' al gentilissimo  
signor dottor che lo ringrazio; digli  
che, per grazia del cielo, ora sto bene  
e il dolor mi è passato,  
e che alla sua virtù sono obbligato.

(il servo parte)

Gran disgrazia! ogni volta  
che con tanto piacer son qui venuto,  
qualche male soffrir mi è convenuto.

*Io smanio come un cane,  
che per amor latrando,  
di qua, di là saltando,  
la cagna vuol brancar.*

(torna il servitore)

(al servitore, con  
sdegno)

Diavolo! non intendi?

(ascoltando il servitore)

Come? la prima donna?  
La donna seria? Non vorrei dicesse...  
Guai, se non la ricevo,  
mai più me la perdona.  
Di' che resti servita, che è padrona.

(il servo parte)

Scortese co' le donne  
essere non saprei,  
ma almen quest'aria terminar vorrei.

*La cagna a lui s'oppone,  
e vedesi il barbone,  
sbuffando ed abbaiano,  
rabbioso diventar.*

## Scena seconda

### *Petronilla ed il suddetto.*

PETRONILLA Serva, *monsieur* Lorano.

LORANO Oh mia signora;

scusi, sarei venuto  
a far l'obbligo mio. Ma sa ch'io deggio  
l'opera terminar che ho principiata.  
Favorisca seder.

PETRONILLA Bene obbligata.

(siedono)

LORANO La sua signora madre  
che fa? sta ben?

PETRONILLA Non molto:

è un poco incomodata,  
perciò senza di lei  
ho dovuto adempire ai dover miei.

LORANO Troppa bontà.

- PETRONILLA Ricordomi che in Roma  
favorì di venire in casa mia;  
so con qual cortesia  
promise procurarmi  
un teatro in Venezia, e s'ella poi  
si è per gli affari suoi di me scordata,  
alla sua esibizion sono obbligata.
- LORANO Scusi, scusi davvero,  
sono mortificato;  
eppure ho procurato,  
ma fur mie cure vane...  
(rileggendo l'aria composta)  
*«Io smanio come un cane,  
che per amor latrando...»*
- PETRONILLA Perdono gli domando  
se la venni a sturbar.
- LORANO No, mi fa grazia,  
desidero servirla.  
In che posso obbedirla?
- PETRONILLA Ella saprà  
ch'io fo la parte seria.
- LORANO Sì signora,  
lo so, e me ne consolo,  
che si fa grand'onor.
- PETRONILLA Fo quel ch'io posso,  
e per grazia e bontà son compatita.
- LORANO Con estremo piacere io l'ho sentita.  
Non mi fe' meraviglia  
la nota abilità del suo talento;  
ma mi sorprese invero  
veder con qual bravura e con qual arte  
e con qual pulizia fa la sua parte.
- PETRONILLA Oh signor, cosa dice?  
Si sa, che principiando...
- LORANO *«Di qua, di là saltando,  
la cagna vuol brancar.»*
- PETRONILLA La voglio sollevare...  
(in atto di alzarsi)
- LORANO No, resti comoda.  
La prego ad iscusarmi,  
e s'io vaglio a servirla, a comandarmi.

PETRONILLA Perdoni, in cortesia;  
una grazia le chiedo, e vado via.  
Giacché in opera buffa  
m'impegnai di cantar, la prego almeno  
far sì che le mie scene  
dalle parti grottesche  
siano disobbligate,  
e quando agisco, non vi sian risate.

LORANO Signora, io le prometto,  
avrò tutto il rispetto  
che a parte seria si convien; ma pure,  
in simili operette,  
per unire l'intreccio e l'argomento,  
sa che per ordinario  
qualche cosa soffrire è necessario.

PETRONILLA Pazienza. Almen nell'arie  
il carattere mio serbar procuri.

LORANO Sì, certo, si assicuri  
che di tutto farò per aggradirla.  
Ma per meglio servirla,  
se sapesse a memoria  
qualch'aria favorita,  
me la faccia sentir. Sarà servita.

PETRONILLA E il mastro di cappella?

LORANO È galantuomo:  
non servirassi del motivo istesso,  
ma farà poc'appresso  
quello che si suol fare in casi tali,  
servendola nei passi principali.

PETRONILLA Giacché tanta bontà ritrovo in lei,  
un'aria come questa io bramerei.

(s'alza)

Se infelice e sventurata  
vuol ch'io viva il mio destino,  
il rigor di sorte ingrata  
son costretta a tollerar.  
Pur mi resta la speranza  
che, in mercé di mia costanza,  
s'abbia il fato un dì a cangiar.  
(parte)

## Scena terza

### *Lorano, poi il Servitore.*

LORANO Che di men si può far per soddisfarla?  
Ella alfine è discreta, e sono avvezzo  
trattar con virtuose  
che su tutto von far le schizzignose.  
Orsù via, seguitiamo;  
per stassera quest'atto almen finiamo.  
*Scena quarta: Fabrizio e Menichina.*

(viene il servo)

(al servo) La finiam stamattina?  
Via di qua, temerario.  
Che dici? è l'impresario?  
Se faranno così, non farò nulla.  
Venga. Il capo mi frulla;  
quello che ho fatto straccerei di core,  
ma non vo' disgustarmi il protettore.

## Scena quarta

### *Tolomeo ed il suddetto.*

TOLOMEO Cosa si fa? si scrive?  
LORANO Sì signore.  
Ho di già cominciato, e scrivo in fretta.  
TOLOMEO Per carità, perché il maestro aspetta.  
LORANO Ma lasciatemi star, non mi sturbate.  
TOLOMEO Vado via, vado via; non v'inquietate.  
Son venuto soltanto  
per saper lo scenario,  
e per aver la lista del vestiario.  
LORANO Troppo presto, signor; non so ancor dire  
quai saranno le scene e i personaggi.  
TOLOMEO Come! già principiaste,  
e lo scheletro ancor non disegname?

LORANO Che parlate di scheletro? Io non uso quest'inutil fatica. Do principio come mi salta in testa, e verseggiando vo il pensier maturando, e giungo al fine dell'opra e dell'azione misurando le scene a discrezione. Capite?

TOLOMEO (Il cielo me la mandi buona.)

LORANO Siete mal persuaso?

TOLOMEO No, signore.  
Di voi mi fido, ma mi raccomando, perché il bisogno mio si va aumentando. Grida, si lagna e strepita la gente che l'opera finor non val niente.

LORANO Questa ch'ora va in scena, meglio vi riuscirà.

TOLOMEO Lo voglia il cielo;  
ma è vecchia, e gran fortuna io non mi aspetto.  
Con un paolo al viglietto,  
con tante spese, che sperar mi resta?  
La perdita è sicura e manifesta.

LORANO Per me certo farò tutto quel ch'io potrò per riuscir bene, ma chi vuol guadagnar, spender conviene.

TOLOMEO Come?

LORANO (Questa campana gli piace poco.)

TOLOMEO Almeno nelle scene spendere non vorrei.

LORANO No, no, ne' libri miei non soglio gl'impresari rovinar co' scenari. A poco servono le mutazion, le macchine, gli addobbi; ci vuol musica buona, e buon libretto.

TOLOMEO Che siate benedetto!  
Fatemi un libro bello in cui molto da ridere vi sia, e che tenga l'udienza in allegria.

LORANO Farò quel che potrò.

TOLOMEO Principalmente fate che nelle ariette non manchi novità.

LORANO Lasciate fare.

TOLOMEO Vi prego a procurare...

LORANO Con licenza,  
terminare vorrei...

TOLOMEO Che nei finali  
vi sia del movimento e dello strepito.

LORANO Caro signor, lasciate...

TOLOMEO Caro signor, badate  
che l'atto terzo, come siete usato,  
non sia per brevità precipitato.

LORANO Ho inteso.

TOLOMEO E se potesse...

LORANO (Io ci patisco.)

TOLOMEO Un duetto vorrei...

LORANO La riverisco.  
(parte)

## Scena quinta

### *Tolomeo solo.*

Servo suo. M'ha piantato,  
e il meglio, per mia fé, mi son scordato.  
Volea raccomandargli  
l'aria pe 'l buffo. Vorrei pur che il buffo  
avesse un'aria a gusto mio. Vorrei  
una cert'aria... Non so ben spiegarmi.  
Oh, se fossi poeta,  
delle cose farei da immortalarmi!

Vorrei un'aria,  
che principiasse  
con una tenera  
modulazion.  
E poi che il musico  
si riscaldasse  
con della comica,  
con dell'azion.  
E poi, all'ultimo,  
che si cambiasse  
in una musica  
da colascion.

Continua nella pagina seguente.

TOLOMEO                    Vorrei l'udienza  
                                  far giubilar,  
                                  vorrei dal ridere  
                                  farla crepar.

(parte)

---

## Scena sesta

*Camera di Angiolina con clavicembalo.  
Angiolina e Claudio, ambedue con carta di musica in mano.*

ANGIOLINA

Oh che rabbia maledetta!  
Mi vien proprio la saetta,  
quando si ha da trasportar.  
La mia voce è voce umana,  
le mie corde son di petto:  
cogli acuti, col falsetto,  
non mi vo' precipitar.

CLAUDIO Per vero dir, quest'opere,  
che al dosso degli attor non son tagliate,  
riescon per ordinario impasticciate.  
E poi, che in quattro giorni  
s'abbia in scena d'andar, dove s'intese?  
Questa parte a imparar ci vuole un mese.

ANGIOLINA E pure in questa sera  
in iscena s'andrà.

CLAUDIO                    Si vada pure,  
sia con buona fortuna;  
dell'arie mie non ne dirò pur una.

ANGIOLINA Dicono che han *Le nozze*  
altre volte incontrato, e pur vi sono  
dei difetti non pochi. Per esempio,  
l'arie del primo buffo  
sono male annicchiate, e le mie pure  
considerar conviene  
che cadono ancor esse poco bene.

CLAUDIO Certo. Nell'atto primo  
il primo buffo canta solo, e poi  
l'aria del second'atto  
la dice in mezzo delle parti serie.  
Scusi il signor poeta mio garbato,  
questa volta mi par ch'abbia fallato.

ANGIOLINA Io pur dell'arie mie  
col primo buffo non ne dico alcuna.  
La prima per fortuna  
qualche incontro può far, ma la seconda  
è troppo indifferente,  
e per dire quel ch'è, non val niente.

CLAUDIO I finali son buoni.

ANGIOLINA Sì, il secondo  
è migliore del primo.

CLAUDIO E del duetto  
cosa vi par?

ANGIOLINA Dirò:  
non sarebbe cattivo,  
ma è un poco stiracchiato.  
Compito, terminato  
era già l'argomento,  
quand'ecco in un momento  
fa nascere il poeta  
di pazza gelosia furor mendace,  
un duetto per far di sdegno e pace.

CLAUDIO Zitto; s'ei ci sentisse,  
se ne avrebbe per mal.

ANGIOLINA Non vi è pericolo:  
è un uom schietto e sincero,  
e soffre volentier chi dice il vero.

CLAUDIO Quand'è così, se alcuno  
si sentisse da lui pungere un poco,  
non ha da lamentarsi  
s'ei gli dà libertà di ricattarsi.

Quel che piace e che diletta,  
e che sempre piacerà,  
è la critica corretta  
con modestia e carità.  
Basta poi non si confonda  
con la critica il libello,  
perché il vero è sempre bello,  
quando salva è l'onestà.  
(parte)

## Scena settima

*Angiolina, poi Rosina e Luigino con carte di musica in mano.*

ANGIOLINA Dice il ver, ma è difficile,  
quando di criticare un si compiace,  
che non usi la satira mordace.

ROSINA Permette?

ANGIOLINA Resti comoda.

LUIGINO Perdoni.

ANGIOLINA Che si servino pur. Non son padroni?

ROSINA Vorrei studiar la parte,  
e siccome il mio cembalo è scordato,  
mi valerò del suo, se mi è permesso.

LUIGINO E anch'io la prego del favore istesso.

ANGIOLINA Bravi, così mi piace.  
Quando si studia insieme,  
fra due che non si vedon di mal occhio  
s'approfitta assai più per ordinario,  
e le cose van ben per l'impresario.

ROSINA A lei piace scherzar.

LUIGINO Vuol divertirsi.

ANGIOLINA Via, vadano a servirsi;  
ecco lì il clavicembalo:  
lo lascio al suo comando.  
Perdono a lor domando.  
Il parrucchier m'aspetta. Io vo di là,  
e li voglio lasciare in libertà.

Serva divota, con sua licenza;  
con confidenza pon qui restar.

(a Rosina)

Ehi, favorisca. Una parola;  
non ha piacere di restar sola?

(piano a Rosina)

(a Luigino)

Dica, signore, per cortesia:

(piano a Luigino)

non ha piacere ch'io vada via?  
Eh via, che serve? Già c'intendiamo,  
né lo possiamo dissimular.

(parte)

---

## Scena ottava

### *Rosina e Luigino.*

- ROSINA Venite qui, Luigino,  
passatemi la parte.
- LUIGINO Affé, Rosina,  
questa parte a imparar che mi hanno dato,  
io non sono di voi meno imbrogliato.
- ROSINA Sì, ma voi finalmente  
la musica sapete a sufficienza,  
ed avrete del bravo alla cadenza.
- LUIGINO Basta ch'io mi ricordi,  
nella confusion nella qual sono,  
di terminare la cadenza in tuono.
- ROSINA Eh via, sguaiaterie; badate a mene.  
Dite s'io dico bene.
- LUIGINO Perdonate.
- ROSINA Siete pure svenevole.
- LUIGINO Scusate.
- ROSINA Mi viene proprio la saetta.
- LUIGINO Via,  
siate bonina ancor, se siete bella.
- ROSINA Vi venga la rovella.
- LUIGINO Poveraccio  
mi augurate del male?
- ROSINA Sguaiataccio!  
Che serve che venite  
a ganzare, a stuccare e a ristuccare,  
se una finezza non si può sperare?
- LUIGINO Su via, vi servirò.
- ROSINA Signor no, signor no, non vuò più nulla.  
Io sono una fanciulla  
che presto si scorruccia e si bisticcia.  
Già lo sapete che non c'è più caso,  
allorquando mi vien la mosca al naso.

Io parlo come penso,  
e penso come parlo,  
e il ver non vo' celarlo,  
e soggezion non ho.  
Non sono bella bella,  
ma sono tenerella,  
e un giorno mi farò.  
Voi, caro Luigino,  
voi siete un amorino,  
ma spennacchiato un po'.  
(parte)

## Scena nona

### *Luigino solo.*

Mi sta ben, me lo merito;  
mi servirà di regola,  
s'io dovrò seguitare a far il musico,  
a non trattar con femmine  
virtuose nel serio, o pur nel comico.  
Già si sa che per solito  
servir di noi si sogliono,  
quando meglio non trovano; e se vengono  
cavalieri, milordi o genti simili,  
addio, compagno amabile  
se da voi mi distacco, io son scusabile.

Bel piacer saria l'amare,  
se in mercede dell'amore  
ritrovar s'avesse un core  
che serbasse fedeltà.  
Ma lo disse gentilmente  
il drammatico felice,  
che cotesta è la fenice  
il cui nido non si sa.  
(parte)

---

## Scena decima

### *Camera delle prove. Lorano, Tolomeo e Claudio.*

- TOLOMEO Bravo, *monsieur* Lorano.  
L'atto primo è finito?
- LORANO Certo, è quasi compito,  
ma pria di terminarlo  
leggere qualcosetta io bramerei;  
in tutti i libri miei  
procuro sempre soddisfar gli attori,  
ma quando i protettori  
metton di mezzo perch'io muti, allora,  
se poco gli piaceva, fo peggio ancora.
- CLAUDIO Veramente i' volea  
venir da lei.
- LORANO Non serve;  
di core io ve lo dico,  
io son di tutto amico.  
Le finezze gradisco cordialmente,  
e chi non vien da me, servo egualmente.
- TOLOMEO Via, se vuol favorir.
- LORANO Vorrei che almeno  
ci fossero le donne.
- TOLOMEO Sì, signore;  
andiamo, signor Claudio,  
voi dalla seria, ed io dalle due buffe,  
e voglia il cielo non ci sian baruffe.  
(parte)
- CLAUDIO Con grazia, signor mio,  
sentirò volentier qualcosa anch'io.  
(parte)
- LORANO Certo, partir dovendo,  
e il libretto lasciar, mi spiacerrebbe  
che alcun si lamentasse,  
e che il libro dopo s'impasticciasse.  
Ma sono in buone mani;  
chi me l'ha fatto fare,  
ha spirito, ha potere ed ha ragione  
per difender la mia riputazione.
- TOLOMEO (viene dalla scena)  
Signor, la prima buffa  
è sotto al parrucchier: non può venire.

LORANO E ben, non so che dire;  
vengano l'altre almen.  
(Tolomeo parte)

CLAUDIO (viene dalla scena)  
Signor, la seria  
venir non è disposta,  
perché le preme di spedir la posta.

LORANO Si serva pure.

TOLOMEO (viene, come sopra)  
La seconda buffa  
di non voler venire si è ostinata,  
perché con Luigino è indiavolata.

LORANO Bella, bella, la godò. Favorite.  
Son fra loro divise, o sono unite?

TOLOMEO Sono per avventura  
tutte tre in una stanza.

LORANO Facciam dunque  
quel prodigio oriental che a tutti è noto:  
s'esse non vonno favorir da noi,  
perché si salvi il femminil decoro,  
andiam concordemente, andiam da loro.

La testa! la posta! la bile! Cospetto!  
Ragioni son queste che fan sbalordir.  
Che libro? che scene? vuol esser tuppè.  
Che studio? che prove? carteggio ci vuol.  
Che do re mi sol? che sol fa mi re?  
Se accendesi una bella  
di sdegno e di furor,  
si sa per ordinario  
che manda l'impresario,  
e il mastro di cappella,  
ed il poeta ancor.

(partono)

## Scena undicesima

*Sala comune.*

*Petronilla ad un tavolino, che scrive. Angiolina Che si fa assettare il capo dal Parrucchiere. Rosina a sedere ingrugnata. Luigino a sedere poco lontano da Rosina, mortificato.*

LUIGINO                      Quest'è il premio che si acquista  
a servir con fedeltà.

ROSINA                        Signor sì, ci metta in vista  
la sua gran sincerità.

PETRONILLA                Stiano zitti, per finezza,  
finch'io scrivo, in carità.

ANGIOLINA                 Ahi, che fate? ~ mi stroppiate;  
lavorate ~ come va.

TUTTI

Che giornata tormentosa!  
Ciascun freme, ciascun pena,  
e stassera si va in scena,  
e la parte non si sa.

## Scena dodicesima

*Lorano, Tolomeo, Claudio e detti.*

TOLOMEO    Servo di lor signori.

ANGIOLINA    Che grazie, che favori  
degnasi d'impartir *monsieur* Lorano?

LORANO      Fo il mio dover. Ma non vorrei piuttosto  
d'incomodo riuscirle.

TOLOMEO                                      Egli vorrebbe  
leggerci qualcosetta  
del novello libretto.

ANGIOLINA                                    È una finezza  
che per la parte mia m'obbliga molto.

ROSINA      Anch'io ne godo, e volentieri ascolto.

TOLOMEO    Via, sediamo, ascoltiamo,  
e tutti in confidenza...

- PETRONILLA Signori, con licenza.  
Già lo so che per me ci sarà poco.  
La lettera a finir vo in altro loco.  
(parte)
- LORANO Servitor suo.
- TOLOMEO Via, zitto, non importa;  
già siam tanti che basta. Principiamo.
- CLAUDIO Qualche cosa di bel noi ci aspettiamo.
- TOLOMEO Venga innanzi ella pur, signor Luigino.
- LUIGINO Signori, a voi m'inchino.  
Mi par per questa sera  
aver bastantemente a divertirmi;  
né più di quel ch'io son, vorrei stordirmi.  
(parte)
- LORANO Padron mio.
- TOLOMEO Non fa nulla.  
Quando i buffi ci son, noi siam contenti.  
Via, ci faccia sentir. Signori, attenti.  
(tutti siedono in giro)
- ANGIOLINA La supplico, signore.  
Questa nuova operetta,  
che titolo averà?
- LORANO È il titol suo: *La bella verità*.
- ANGIOLINA Bello, bello davvero!
- ROSINA È un titol nuovo.
- CLAUDIO Veramente ci trovo  
un non so che di brio...
- TOLOMEO Signor sì, signor sì, l'approvo anch'io.
- LORANO Se del poco che ho fatto  
bramano rilevare il sentimento,  
prima gl'informerò dell'argomento.
- ANGIOLINA Va bene.
- ROSINA Sì signore.
- CLAUDIO È necessario.
- TOLOMEO L'argomento ci vuol, per ordinario.
- LORANO Favoriscan sentir benignamente.

Questo dunque è l'argomento:  
 le notizie intorno vanno,  
 che a Bologna quest'altr'anno  
 il magnifico teatro  
 senza fallo si aprirà.  
 E i cantanti e i ballerini  
 in orgasmo se ne stanno,  
 per l'onor d'esser i primi  
 a buscarsi quei quattrini  
 che Bologna spenderà.

ANGIOLINA, ROSINA E  
 CLAUDIO

Già dal titolo si sa,  
 ch'è *La bella verità*.

LORANO

Ehi, l'amico è addormentato.

CLAUDIO

Per l'impresa è affaticato.

ANGIOLINA

Dorma pur placidamente.

ROSINA

L'argomento intieramente  
 noi bramiamo di saper.

LORANO

Son qui pronto al mio dover.  
 Una certa virtuosa  
 ha una voglia ispirata  
 d'esser prima ricercata,  
 ma però non vuol parer.

ANGIOLINA, ROSINA E  
 CLAUDIO

Chi mai può essere?  
 Chi mai sarà?

LORANO

Da me perdonino,  
 non si saprà.

ANGIOLINA, ROSINA E  
 CLAUDIO

Ma in cotal opera  
 che par sì semplice,  
 qual bell'intreccio  
 poi ci sarà?

LORANO

È fecondissima  
 la verità.  
 Vedransi in moto  
 di qua, di là,  
 i protettori  
 per la città.  
 Chi per la brava,  
 chi per la bella,  
 chi esclude questa,  
 chi esclude quella;  
 sentite all'ultimo  
 la novità.

(vengono degli uomini con due vestiti da donna)



ANGIOLINA E ROSINA  
(a Tolomeo)

Impresario bello bello,  
e buonin come un agnello,  
non mi fate lagrimar.

TOLOMEO

Sì signori, sì signore,  
l'impresario di buon core  
ci vuol poco a far cascar.  
(va facendo delle riverenze in segno di ringraziamento)

ANGIOLINA, ROSINA, LORANO E CLAUDIO

Viva il buon core  
dell'impresario,  
per ordinario  
sempre gentile,  
sempre civile,  
sempre cortese,  
che mai s'intese  
dire di no.

TOLOMEO

Non lo so dire,  
non lo dirò.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Camera.*

*Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina e Claudio.*

TUTTI

Viva, viva, allegramente;  
la nostr'opera ha incontrato;  
l'impresario sconsolato  
questa volta non sarà.

ANGIOLINA Signora Petronilla,  
mi consolo con lei.

PETRONILLA Con lei di core  
me ne consolo anch'io.

ROSINA Bravo, Luigino mio.

LUIGINO Brava, Rosina.

CLAUDIO Tutti allegri siam noi questa mattina.

## Scena seconda

*Monsieur Lorano e detti.*

LORANO Vivano lor signori,  
viva il merito lor; me ne consolo.  
Son venuto di volo  
a fare il mio dovere,  
per eccesso di gioia e di piacere.

ANGIOLINA Il libro è cosa sua.  
(a Lorano)

LORANO Sì, ma a che serve  
che il libro sia passabilmente buono,  
se le attrici e gli attor bravi non sono?

ANGIOLINA Cosa le par, signore,  
del primo buffo? Si è portato bene?

LORANO Non saprei. Non conviene  
a me dire opinion.

PETRONILLA La parte sua  
l'ha fatta a meraviglia.



PETRONILLA Parliam d'un'altra cosa.  
 ROSINA Sì, del libro  
 parliam che s'ha da far.  
 LUIGINO La parte mia  
 può sapersi, signor, che cosa sia?

## Scena quarta

### *Claudio e detti.*

CLAUDIO Presto, presto, signori,  
 venghino di là in sala. Un gran rinfresco  
 di caffè, cioccolata e biscottini,  
 da quattro uomini carichi fu portato,  
 e non vogliono dir chi l'ha mandato.

ANGIOLINA Chi esser può, che lo mandi?

ROSINA Non saprei.

PETRONILLA Per me giudicherei  
 che fosse l'impresario.

CLAUDIO Oibò, quest'è un giudizio temerario.

ANGIOLINA Che fosse il protettor?  
 (a Lorano)

LORANO Saria capace;  
 generoso è, si sa; ma poiché sono  
 tai protezioni troppo spesso in uso,  
 ei non vorrà introdurre un tal abuso.

ANGIOLINA *Monsieur* Loran, sarebbe mai pericolo  
 che fosse tal sorpresa  
 una vostra finezza?

LORANO Io? Pensate!  
 I rinfreschi che io do, non son triviali:  
 son canzoni, sonetti e madrigali.  
 Ma non vien l'impresario, e intorno al libro  
 vorrei si concludesse in questo giorno.  
 Vo a veder se lo trovo, e poi ritorno.  
 (parte)

CLAUDIO Via, signori, al rinfresco andiamo; andiamo,  
 io sarò il condottier.  
 (parte)

ROSINA Per me son lesta.  
 (Chi sa che me non abbia regalata,  
 quel ch'al poeta mi ha raccomandata?)  
 (parte)

ANGIOLINA (Chi sa che a me non faccia  
il rinfresco mandare il primo buffo,  
e che gli altri per me godino a uffo?)  
(parte)

LUIGINO Sia chi esser si voglia  
l'autor di una finezza sì compita,  
farò onor a chi manda, ed è finita.  
(parte)

## Scena quinta

### *Petronilla sola.*

Ognun pensi a sua voglia, io per me credo  
che accettare il rinfresco non convenga,  
quando che non si sa da dove venga.  
Non credo che tacciata  
sarò per ciò di sostenuta. Io sempre  
ho amato più dell'oro  
un po' di convenienza e di decoro.

È un dono del cielo  
l'onesto decoro,  
che vale un tesoro,  
che prezzo non ha.  
O mal lo conosce,  
o molto no 'l cura,  
chi il dono trascura  
con troppa viltà.  
(parte)

## Scena sesta

### *Sala.*

### *Un Servitore, poi Rosina, poi Angiolina, poi Luigino.*

ROSINA Il rinfresco dov'è?  
(al servitor, con fretta)

ANGIOLINA Dov'è andato il caffè?  
(al servitor, come  
sopra)

LUIGINO Che fu del cioccolato?  
(al servitor, come  
sopra)

ROSINA Come?  
(al servo)

ANGIOLINA Che cos'è stato?  
(al servo)

LUIGINO E la biscotteria?  
(al servo)

ROSINA Che?

ANGIOLINA Non c'è più?

LUIGINO L'hanno portata via?

## Scena settima

### *Claudio e detti.*

CLAUDIO Zitto, signori miei,  
vi dirò quel ch'è stato:  
gli uomini avean fallato, e il bel rinfresco,  
ch'io credea per le nostre virtuosine,  
fu trasportato dalle ballerine.

ANGIOLINA Se lo godino pure.

ROSINA A queste cose  
io non ci ho verun senso.

LUIGINO Poco ci penso anch'io, ma pur ci penso.

CLAUDIO Se qua fossimo stati tutti uniti  
allorquando è venuto,  
a quest'ora saria bell'e bevuto.

ROSINA In fatti ella è così; da questi giorni  
le finezze maggiori,  
i miglior protettori,  
son per le ballerine. Affé di mio,  
voglio ballare anch'io. Vo' un po' vedere  
se è il cantare o il ballar miglior mestiere.

Mi par nella persona  
d'averci abilità;  
e poi, non sarò buona  
per far la ra la ra?  
Se non arrivo il salto  
poter spiccar in alto,  
farò com'altre fanno:  
le spalle salteranno,  
la testa ballerà.

(parte)

## Scena ottava

### *Angiolina, Luigino e Claudio.*

ANGIOLINA Oibò; che gran pazzia! Si son vedute  
bensì più ballerine  
lasciar il ballo ed abbracciare il canto,  
ma esempio non si è dato,  
ch'abbian prima cantato e poi ballato.  
Il ballo io non disprezzo, ma soltanto  
mi fa un po' di dispetto  
sentir, quando si canta,  
parlar, rumoreggiar senza intervallo,  
e silenzio poi far quand'esce il ballo.  
(parte)

## Scena nona

### *Luigino e Claudio.*

CLAUDIO Dica quel che sa dir, non vi è rimedio;  
ora dello spettacol teatrale  
la parte principale  
la musica non è, ma per finezza  
si vuol dall'uditorio,  
che noi siamo del ballo un accessorio.  
(parte)

## Scena decima

### *Luigino solo.*

Io poi, sia per timore, o sia per sdegno,  
non mi lascio avvilir fino a tal segno.  
Trionfi il ballo pur; del suo trionfo  
la conquista qual è? Qual più perfetto  
danzator eccellente  
giungerà a conseguir nel suo riposo  
le ricchezze e gli onor di un virtuoso?

Bella virtù del canto,  
niuno ti usurpi il vanto;  
amabile tu sei  
agli uomini, agli dèi,  
ed alle belve ancor.  
(parte)

## Scena undicesima

### *Lorano e Tolomeo.*

- LORANO Che è, signor Tolomeo,  
che vi veggio turbato?
- TOLOMEO Sono un poco agitato  
perché la nostra prima donna seria  
è chiamata a Palermo. Civilmente  
me l'ha fatto avvisar. Mi chiede in grazia  
ch'io la lasci partir. Non è possibile  
ch'io lo possa accordare, e non vorrei  
ch'ella se ne lagnasse,  
e per dispetto e di mal cuor restasse.
- LORANO No, no, non dubitate:  
è buona e mansueta,  
e la sua genitrice è assai discreta;  
e poi, se la spronasse  
l'interesse a partire, ovver l'onore,  
fate che il protettore,  
che ha saputo far forza ai voler miei,  
le stesse buone grazie usi con lei.
- TOLOMEO Basta, m'ingegnerò. Più che la forza,  
mi piace in casi tali  
usar la cortesia,  
perché ognuno di me contento sia.
- LORANO Veramente voi siete  
il fior degl'impresari. Galantuomo,  
puntuale, civil, discreto, umano,  
facile a far piacer. Sovvienimi ancora  
della vostra amicizia  
qual effetto n'ebbi io tre anni or sono:  
solo per vostro dono  
da un impegno fatal, molesto alquanto,  
ebbi d'uscir felicemente il vanto.
- TOLOMEO Non parliamo di ciò. Ditemi in grazia:  
si va innanzi col libro?
- LORANO Veramente  
nulla ho fatto di più, poiché ci trovo  
delle difficoltà.
- TOLOMEO Ma spicciatevi ormai, per carità.

LORANO Contro al solito mio, par questa volta  
ch'io fatichi a compor. Non so se venga  
dalla poca salute, oppur derivi  
dal sterile argomento  
che a trattar cominciai...

TOLOMEO Per dir il vero,  
quell'argomento non mi piacque un zero.

LORANO Lo sentiste?

TOLOMEO L'intesi  
fra il sonno e la vigilia, e poi narrato  
dalle donne mi fu. Che mai volete  
inventar, ricavare, e poter dire  
da un teatro novel che s'ha d'aprire?

LORANO Da ogni scarso argomento  
può l'ingegno cavar dramma fecondo  
d'intreccio e novità.

TOLOMEO Ma questa volta  
vi prego in grazia mia  
l'argomento cambiar per cortesia.

LORANO Vi servirò.

TOLOMEO Ma quando?

LORANO Un po' di tempo,  
datemi da pensar.

TOLOMEO Vi lascio solo.  
Torno da qui a mezz'ora, e son sicuro,  
se davver ci pensate un sol momento,  
che lesto al mio ritorno è l'argomento.

LORANO Sì facil non è sempre...

TOLOMEO Eh via, che serve?  
Quando che voi vogliate,  
per far le cose in fretta  
avete una testaccia maledetta.

Vedeste in sul terreno  
cader le piogge estive,  
e tosto in un baleno  
le rane belle e vive  
e nascere, e saltar?  
Tal nella vostra testa  
d'Apollo la tempesta  
fa nascere in momenti  
le scene e gli argomenti,  
degli ranocchi al par.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Lorano, e poi Angiolina.*

LORANO Sì, qualche volta, è vero,  
mi guizzano le idee per il cervello,  
come i pesci nel mar. Ma ora, per dirla,  
non so che cosa sia,  
pronta non è al voler la fantasia.

ANGIOLINA Serva, *monsieur* Loran.

LORANO Servo di lei.

ANGIOLINA Supplicarla vorrei  
di una grazia, signor.

LORANO Comandi pure.

ANGIOLINA Intesi a dir, così per accidente,  
che in quest'opera nuova  
ch'ella deve compor, non v'abbia ad essere  
il solito duetto. Un tal pensiero  
bramerei di saper se è vero.

LORANO È vero.

ANGIOLINA E chi ha il merto, signore,  
di questa novità?

LORANO Non lo so dire.

ANGIOLINA Ed un simile torto io ho da soffrire?

LORANO Non si fa, me lo creda,  
per far torto a nessun; ma vi è chi crede  
che, in luogo del duetto,  
faccia meglio un terzetto od un quartetto.  
Ciò altre volte si è fatto.

ANGIOLINA È ver, si è fatto  
quando la prima buffa, o il primo buffo,  
non son buoni da nulla. Io non mi vanto,  
ma faccio il mio dovere, e il mio compagno  
lo fa al pari di me.

LORANO Sì, non v'è dubbio.

Ma io, signora mia,  
arbitrare non posso.

ANGIOLINA Oh, quest'è bella!  
Chi è che non vuole? il mastro di cappella?

LORANO No certo. È un galantuomo,  
e capace non è...

ANGIOLINA Dell'impresario  
forse è il pensier?

LORANO Né meno.

ANGIOLINA E di chi, dunque,  
il consiglio sarà?

LORANO Non lo so dire.

ANGIOLINA A che serve coprire  
la verità? Se un uom sincer voi siete,  
dite che siete voi che non volete.

LORANO No davver, v'ingannate.

ANGIOLINA Su via, dunque,  
se non viene da voi, da galantuomo  
datemi la parola  
che farete il duetto.

LORANO In tutto io vi prometto  
obbedirvi, servirvi: in questo no.

ANGIOLINA Non lo volete far?

LORANO Non lo farò.

.....

Deh, vi chiedo umil perdono,  
se indiscreto e ingrato sono:  
ho per voi tutto il rispetto,  
ma il duetto ~ io non farò.

ANGIOLINA Ah, pazienza; io non son degna,  
per me in voi bontà non regna;  
di più dir non ho coraggio,  
e l'oltraggio ~ io soffrirò.

LORANO Lo sa il ciel quanto mi duole.

ANGIOLINA Io non credo alle parole.

ANGIOLINA E LORANO Qual rossore, ~ qual dolore  
mi cagiona un crudel no!

ANGIOLINA Serva sua.  
(in atto di partire)

LORANO Dove se n' va?

ANGIOLINA Vado via.

LORANO Si fermi qua.

ANGIOLINA Ingrataccio!

LORANO Poveraccio!

ANGIOLINA Perché tanta crudeltà?

LORANO (Ah, resister  
più non posso.  
Vengo rosso;  
mi tormento,  
e mi sento  
fin le gambe  
a vacillar.)

ANGIOLINA (Io ci gioco  
ch'ei s'arrende,  
ch'ei s'accende  
a poco a poco,  
e il duetto  
gli fo far.)  
E così, padron mio bello?

LORANO Fra l'incudine e il martello  
io mi sento ad agitar.

ANGIOLINA Il duetto non vuol far?

LORANO Ah, la prego a perdonar.

ANGIOLINA Orsù via, facciam così.

LORANO Mi comandi, eccomi qui.

ANGIOLINA Mi contento ch'ella scriva  
quel che adesso abbiamo detto;  
ed in luogo del duetto,  
potrà il dialogo bastar.

LORANO Lo farò, glielo prometto,  
ma duetto ~ non vo' far.

ANGIOLINA Non importa, son contenta.

LORANO Mi rallegro, mi consolo.

ANGIOLINA Scriva tutto.

LORANO Tutto, tutto.

ANGIOLINA E il duetto lasci star.

LORANO No, duetto non vo' far.

ANGIOLINA E LORANO

Sia ringraziato  
l'amico fato,  
che alfin contenti  
ci fa restar.  
Ripien di giubilo  
mi sento il petto,  
che più al duetto  
non s'ha a pensar.

(partono)

---

## Scena tredicesima

*Altra sala.*

*Petronilla, Rosina, Luigino e Claudio.*

- CLAUDIO Siete dunque chiamata  
(a Petronilla) a Palermo a cantar?
- PETRONILLA Sì, mio signore,  
per prima donna seria  
m'invitano a Palermo, e v'è Mazzanti,  
e vi è una compagnia che mi fa onore.  
Domando per favore  
che mi lascino andar, e se negata  
mi verrà la licenza,  
manterrò la parola, e avrò pazienza.
- LUIGINO Brava, così va fatto.  
Dell'altrui stima ci rendiam più degni,  
quando si sa che manteniam gl'impegni.
- ROSINA Né si deono accettar nuovi trattati,  
se non è terminato  
il trattato primier ch'è incamminato.
- CLAUDIO Pur tai delicatezze a' nostri dì  
si veggono osservar così e così.

## Scena ultima

*Angiolina, Lorano, Tolomeo, e detti.*

- TOLOMEO Ecco, signori miei.  
Ecco *monsieur* Loran, che si è pentito  
del primiero argomento,  
e un novel ne ha trovato in un momento.
- ANGIOLINA Senza il duetto?
- TOLOMEO Sì, per questa volta  
(a Lorano) tollerare convien. Non vi ha da essere,  
non vi sarà.
- LORANO Non lo farò, ve 'l giuro.  
(a Tolomeo)
- ANGIOLINA Tralasciatelo pur, non me ne curo.  
(a Lorano)

TOLOMEO Su via, sentiamo un poco  
(a LORANO) l'argomento novello.

LORANO Eccomi lesto;  
stravagante è il pensier, facile e presto.

Tutto quel che è succeduto,  
dopo ch'io son qua venuto,  
perch'io faccia un tal libretto,  
in iscena si vedrà.

TUTTI Quest'è un'altra novità.

LORANO Libertà da tutti imploro  
di parlare un po' di loro,  
che di pormi in scena anch'io  
non avrò difficoltà.

TUTTI Quando sia discretamente,  
noi vi diam la libertà.

LORANO E così del mio libretto  
che sincero vi prometto,  
giusto il titolo sarà:  
della *Bella verità*.

TUTTI Ed il ver, che sempre piace,  
anche adesso piacerà.

ANGIOLINA E ROSINA La signora Petronilla  
necessario è che ci sia;  
s'ella manca, se va via,  
questo libro non si fa.

PETRONILLA All'impegno ~ mi rassegnò,  
e restar mi converrà.

TOLOMEO Presto, via, *monsieur* Lorano,  
al libretto si dia mano.

LORANO Sì signore, presto presto  
terminato si vedrà.

TUTTI Sarà un libro capriccioso,  
sarà forse spiritoso,  
e diletto recherà  
co' la *Bella verità*.

---

# INDICE

---

|                                |    |                        |    |
|--------------------------------|----|------------------------|----|
| Personaggi.....                | 3  | Scena sesta.....       | 27 |
| Nobile ed eccelso signore..... | 4  | Scena settima.....     | 29 |
| Atto primo.....                | 5  | Scena ottava.....      | 30 |
| Scena prima.....               | 5  | Scena nona.....        | 31 |
| Scena seconda.....             | 7  | Scena decima.....      | 32 |
| Scena terza.....               | 8  | Scena undicesima.....  | 34 |
| Scena quarta.....              | 8  | Scena dodicesima.....  | 34 |
| Scena quinta.....              | 10 | Atto terzo.....        | 39 |
| Scena sesta.....               | 10 | Scena prima.....       | 39 |
| Scena settima.....             | 11 | Scena seconda.....     | 39 |
| Scena ottava.....              | 13 | Scena terza.....       | 40 |
| Scena nona.....                | 14 | Scena quarta.....      | 41 |
| Scena decima.....              | 15 | Scena quinta.....      | 42 |
| Scena undicesima.....          | 15 | Scena sesta.....       | 42 |
| Scena dodicesima.....          | 16 | Scena settima.....     | 43 |
| Scena tredicesima.....         | 17 | Scena ottava.....      | 44 |
| Atto secondo.....              | 20 | Scena nona.....        | 44 |
| Scena prima.....               | 20 | Scena decima.....      | 44 |
| Scena seconda.....             | 21 | Scena undicesima.....  | 45 |
| Scena terza.....               | 24 | Scena dodicesima.....  | 47 |
| Scena quarta.....              | 24 | Scena tredicesima..... | 50 |
| Scena quinta.....              | 26 | Scena ultima.....      | 50 |

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

|  |    |
|--|----|
| Deh, vi chiedo umil perdono (Lorano e Angiolina) ..... | 50 |
| Innocenti pastorelle (Angiolina) .....                 | 16 |
| Quando il libretto è fatto (Lorano) .....              | 14 |